

«Occorre scrivere come si parla, se si parla bene». JULES RENARD

ELIO VITTORINI: un editore all'avanguardia nel volume di Gian Carlo Ferretti. TRE DOMANDE: risponde Andrea Barbato. STRAGI D'AFRICA: il maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani rievocato da Giuseppe Mayda. INCROCI: Leopardi, Novalis, Montale, Baudelaire, l'infinito e l'orizzonte. MOSTRE E COLORI: Redon: il dono della luce. PARTERRE: Giusti, solidali, soprattutto liberi. EDITORI ESORDIENTI: E l'Anabasi va

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta Redazione Antonella Fiori, Martina Gluati, Giorgio Capucci

POESIA: PIETRO GORI

LA BALLATA DEGLI ANARCHICI

Addio Lugano bella - o dolce terra pia Scacciati senza colpa - gli anarchici van via Ma partono cantando - con la speranza in cor Ed è per voi - sfruttati - per voi lavoratori Che fummo imprigionati - al par di malfattori, E pur la nostra idea - non è che idea d'amor Banditi senza tregua - andrem di terra in terra A predicar la pace - ed a bandir la guerra, La pace agli oppressi - la guerra all'oppressor Ma tu che ci discacci - con una vil menzogna Repubblica borghese - un dì ne avrai vergogna Ed oggi ti accusiamo - in faccia all'avvenir O anonimi compagni - o amici che restate le verità sociali - da forti propagate, E questa la vendetta - che noi vi domandiam O Evezia il tuo governo - schiavo d'altri si rende, D un popolo gagliardo - le tradizioni offende Insulta la leggenda - del tuo Guglielmo Tell Addio can compagni - o amici Luganesi Addio bianche di ghiacci - montagne ticinesi I cavalieri erranti - son trasinati al Nord

(da Negli Svizzera, Marsilio)

BOSSI E THOREAU

Disobbedienza e soliti egoismi

GIANFRANCO PASQUINO

Henry David Thoreau nel 1846 si rifiutò di pagare le tasse e per questo finì in carcere, tasse elettorali richieste per partecipare al voto. Un atto di protesta contro la guerra in Messico e contro la schiavitù. Di questa esperienza raccontò nel suo capolavoro «Walden» e poi nella conferenza pubblicata con il titolo «La disobbedienza civile» (e ripubblicata di recente da SE). Contro le misure fiscali del governo Amato, Umberto Bossi ha invitato alla «disobbedienza civile», inserendo tra i padri ispiratori della Lega, accanto a Hobbes, Rousseau, Cattaneo, Pasolini, anche Thoreau. A spiegare il presunto rapporto Lega-Thoreau è stato chiamato il professor Gianfranco Miglio, che sta preparando una introduzione ad una riedizione della «Disobbedienza civile», che dovrebbe uscire presso Mondadori.

Si sicuramente è possibile e in qualche caso anche doveroso ricorrere alla disobbedienza civile per sfidare uno Stato illegittimo il suo ordinamento sovrastante le sue leggi ingiuste. Organizzare azioni illegali collettive pubbliche e non violente che si appellano a principi etici superiori per ottenere un cambiamento nelle leggi è come scrisse Alessandro Passerin di Sestese la natura e l'assenza della disobbedienza civile. Cosicché se i leghisti vogliono ricorrere a questa modalità di azione per opporsi violandola a qualche legge che impone nuove oppure vecchie tasse possono farlo. Se vogliono definire le loro azioni illegali come disobbedienza civile debbono, però, rispettare almeno i criteri di quella specifica e esigente forma di resistenza allo Stato. Dunque il non pagare tasse rimane un'azione illegale di conseguenza come tale deve essere punita almeno fintantoché vigerà il nostro ordinamento e non saranno cambiate le leggi. I disobbedienti civili sanno che rischiano il carcere. Anzi i più coerenti fra loro lo ricercano esplicitamente per dare maggiore forza alla loro sfida per testimoniarla concretamente e convincentemente il loro impegno. Come scrisse il libertario David Thoreau davvero un improbabile mentore per il boss Bossi e per Schmitt Miglio «otto un governo che imprigiona chiunque ingiustamente, il vero posto per un uomo giusto è in prigione». Sotto un governo che non riesce a far pagare le tasse che non riesce a far valere le sue leggi neppure nei confronti dei suoi cosiddetti servitori che non riesce a mettere in prigione i criminali il rischio che comono i disobbedienti può o meno civili è davvero molto limitato. Ciononostante il proclama dei leghisti può ancora essere pre-

Tano Grasso, leader dei commercianti di Capo d'Orlando, ha raccontato la sua lotta al racket, continuando così nel suo impegno civile contro la mafia, indicando le strade per sconfiggerla. Lo abbiamo intervistato

Non solo paura

ORESTE PIVETTA

Una volta era per lo più un nome che si doveva mandare a memoria, alle elementari o alle medie, regioni province monti, fiumi isole e promontori. C'era un po' di orgoglio, di orgoglio provinciale, di orgoglio di chi ha scritto che il racket arriva là dove il fisco arretra sconfitto e che si organizzano in associazione, ispirati da uno di loro, venditore di scarpe, ex comunista, laureato in filosofia a Firenze, Tano Grasso. Denunciano i loro persecutori, li portano in tribunale davanti alla telecamera di Samarcaanda cercano solidarietà. I persecutori vengono condannati. Una vittoria? Una battaglia? Una guerra? Tano Grasso, poco più che trentenne all'avvio di questa storia ora deputato indipendente nelle liste del Pds ha raccontato Capo d'Orlando, il racket, la sconfitta del racket, in un libro pubblicato da Laterza, «Contro il racket

Come opporsi al ricatto mafioso» (pagg 178, lire 16.000). Una cronaca semplice, che non cerca letteratura, che parla con schiettezza. «Stamattina si sono presentati quelli. Si ha capito bene quelli del pizzo. Ora capisco quella bomba che per poco non mi distruggeva il negozio. Ho preso tempo ma io pago se ho deciso, pago. Almeno tornerà la tranquillità nella mia famiglia. Ma si è come se fosse una tassa in più. Aumenterà i prezzi». Così, in via diretta, in forma esplicitamente pedagogica nasce un documento fortemente morale e utile, un libro che ha il coraggio di dettare norme (c'è persino un decalogo che pubblichiamo qui a fianco, come ci ha chiesto Tano Grasso) che si richiamano non a leggi ma alla libertà, alla dignità, all'onestà di ciascuno.

IL DECALOGO

- 1 Non sottovalutare mai la prima telefonata, il primo segnale «strano» il primo saggio dal negozio di persone sospette.
2 Mettiti subito in contatto con le forze dell'ordine. In questa fase un contatto con la autorità di polizia non richiede la formale denuncia del presunto estorsore né è detto che il passaggio successivo debba essere, sempre e in ogni caso la deposizione in tribunale.
3 Collabora con la polizia chiedendo che in questa fase si sia garantito il necessario anonimato. Insieme si può individuare una strategia di attacco che consenta una serie di indagini per «incastore» coloro che tentano l'estorsione senza la necessità di chiamare in causa direttamente la vittima. Una volta individuati possono ad esempio, essere arrestati per altri reati.
4 Non chiudere subito la trattativa con l'estorsore non dire né sì né no. Bisogna prendere tempo.
5 Devi farti arrestare tutti. Di solito, all'inizio il criminale tende a dare ampi margini di tempo per decidere. Si apre una vera e propria trattativa per la definizione del quanto pagare. Non precipitare! Il tempo serve a fare venire allo scoperto il maggior numero di persone coinvolte.
6 Non fidarti dei falsi amici. Spesso entrano in gioco nuove figure che intervengono per svolgere la mediazione. Ovviamente si tratta di una mediazione apparente essendo privilegiati gli interessi di chi estorce. Chi interviene è, di solito un altro imprenditore che gli paga da molto tempo e il cui livello di invecchiamento è ad uno stadio già avanzato.
7 Non cedere alla paura. Durante la trattativa si ricorre all'uso di forma di violenza, attentati e minacce, al fine di superare l'eventuale resistenza della vittima, impaurendola. È il momento più delicato. Se cede, è finita. Chi ha ceduto per sempre. Mai e poi mai bisogna pagare.
8 Evita di esporti da solo. Il coraggio del singolo non è mai sufficiente, occorre l'intelligenza. Come si può intervenire per ridurre al minimo il rischio individuale? Lo strumento quasi magico è l'associazione. Occorre parlare con altri colleghi, coinvolgere le associazioni di categoria. Laddove queste non sono sensibili bisogna dar vita ad altre associazioni. Deve nascere una rete di protezione attorno a chi ha deciso di ribellarsi.
9 Ricerca la solidarietà dell'intera comunità. L'estorsione non riguarda solo gli imprenditori e gli operatori commerciali ma tutti i cittadini. Non sentirsi isolati dà forza. L'iniziativa pubblica dell'associazione serve a coinvolgere il maggior numero di soggetti politici e istituzionali, e anche i comuni cittadini, la società civile. È questa la vera protezione alla tua persona.
10 Ora non sei più solo. L'associazione, con i propri legali, interviene nel processo penale costituendosi parte civile. Fiduciosi bisogna aspettare la sentenza di condanna.

La gente. La tua lotta alla mafia è costruita sulla gente. Gente comune che vince l'indifferenza. Diceva Gandhi che l'indifferenza è la peggiore delle violenze. Potresti aggiungere che è il più grande favore alla mafia. Ma poche sere fa abbiamo visto alla tv gente siciliana piangere alla mafia, presentarla come una fonte di ricchezza e di benessere. Qualche mese fa ancora alla tv abbiamo assistito alla sceneggiata di un contrabbandiere che spiegava come un camorrista fosse il suo benefattore, colui che gli dava lavoro e che gli permetteva di mantenere la famiglia. Disse che per lui era come Agnelli...

È un'illusione pensare che lo Stato possa sconfiggere la mafia se è attorno la gente. La mafia è dentro di noi nelle nostre coscienze. E agire per cambiare le nostre coscienze è difficile. Quanti sono stati i commercianti che hanno seguito l'esempio di Libero Grasso?

Però lo Stato vi ha mandato l'esercito...

Un gesto equivoco e dannoso che la sorgere l'idea di soluzioni miracolose o di possibili soluzioni forti mentre è necessaria una presa di coscienza mentre sono necessari piccoli gesti individuali atti di giustizia e di onestà quotidiani di persone normali che non devono sapere neppure che cosa sia il crimine. Le stesse manifestazioni rischiose di disprezzo di quegli stessi luoghi aggrediti dalla speculazione edilizia.

Bisogna pensare ai paesaggi di «Ladro di bambini», il mare, la campagna, le case interrotte, mai finite...

La Sicilia è così. La natura che muove sentimenti struggenti la natura scempiata che scopre una malinconia radicale. Prima della nostra Associazione, di Capo d'Orlando si parlava come città d'arte. Ci veniva l'Ono Zaccanaro. E poi c'erano Lucio Piccolo, Vincenzo Consolo.

Nel parlare sempre di mafia, ma tu hai visto i mafiosi. C'è un brano significativo del tuo libro, quando in tribunale, dopo la deposizione, passi davanti alla gabbia degli imputati. Come li hai guardati? Come li hai visti?

Li ho visti come il risultato di una sconfitta. Non siamo riusciti ad impedire che dei ragazzi diventassero dei criminali. Non ho mai provato odio e il merito della vendetta è sempre stato lontano da noi. Li portiamo in tribunale perché vogliamo giustizia. Altrimenti saremmo come loro.

Racconti della nascita dell'Acido, l'Associazione dei commercianti. E hai parole dure: «Attorno all'Acido era stato



eretto un muro di ostilità da parte della classe politica locale. Non solo il racket, non solo la paura, non solo la debole coscienza. Anche la classe politica locale...

Loro, i politici, avevano paura di noi. Ci vedevano come una aggregazione politica trasversale che poteva mettere in discussione gli equilibri che avevano costruito. Un fatto destabilizzante. Tutti i politici. Tutti contrari. C'è voluta la morte di Libero Grasso perché il loro atteggiamento mutasse. Ma, subito dopo, l'altra accusa. L'altro veleno. Professionisti dell'antimafia. Come se avessimo voluto fare carriera approfittando della mafia.

Tu hai fatto carriera. Sei deputato. E infine ho pensato che fosse meglio un deputato con quella esperienza alle spalle, piuttosto che un altro con alle spalle appalti, gare truccate, connivenze mafiose o anche soltanto segrete di partito. Voglio restare un uomo della società civile e per questo mi sento un deputato anomalo, conoscendo tutta la frustrazione di fronte ad un potere insensibile buono per le parate.

Nel libro metti spesso la luce il lavoro di polizia, carabinieri, magistrati. Lo Stato c'è allora, quando vuole esserci?

La forza della mafia sta nell'omertà. Bisogna rompere l'omertà e per questo è decisiva la collaborazione nostra con le forze dell'ordine. Ma le polemiche tra magistrati e ministri politici... Ci sono magistrati belli e magistrati brutti. Come hai vissuto la vicenda dei tangenti a Milano? Ha ragione Giorgio Bocca. Milano è cosa diversa dalla Sicilia. La società civile è più sana più forte la sua capacità di reazione.

Diversa sì, sempre meno sana però. Chi ti ha dato questa coscienza civile e politica? Il Pci. Sono stato comunista. Poi sono uscito dal partito per somma di delusioni. Ma prima c'erano stati Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Mi hanno fatto credere nel Pci e nella possibilità di fare qualcosa. Ci sono stati arresti di capi mafiosi. Atti importanti. Però oggi bisogna più che mai essere incoraggiati e diffidenti. Dobbiamo temere altra retorica. L'abbiamo provata sulla nostra pelle. Chi meglio ha rappresentato la Sicilia? Leonardo Sciascia e Vincenzo Consolo. Hai paura? La paura bisogna averla. La paura posso vincersela se mi sottraggo alla solitudine.

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

Ogni passione è spenta

Almeno un classico devo trovare il tempo di rileggerlo! ho detto in agosto a me stessa. Mi sono guardata intorno e sulla sommità di una montagna di libri ho visto appollaiato Un eroe del nostro tempo di Michail Lermontov, edito, in una nuova traduzione, dai Grandi Libri Garzanti. Così l'ho letto. E ben me ne incosce, perché questo romanzo oltre ad essere quel capolavoro che è, sotto diversi aspetti è anche molto attuale. Fu pubblicato nel 1840 da un Lermontov appena ventiseienne che verrà ucciso in un duello l'anno successivo (Quattro anni prima, sempre in duello era morto Puskin e nota, credo, la battuta del poeta Jazemskij, suo grande amico «Nella letteratura russa si spara con molta più fortuna che in Francia contro Luigi Filippo»). Nella bella introduzione al romanzo, Luigi Vittono Nada, che ne è anche il traduttore fa acute osservazioni sul carattere del suo egocentrico e disilluso «eroe», Peccon per suo tramite Lermontov «emette un solferito ma lucido giudizio d'immediabile condanna dell'individualismo aristocratico di stampo romantico». Personalmente quello che mi ha più colpito è la lucidità dell'autoanalisi di Peccon («siamo indifferenti a tutto, fuorché a noi stessi») e, ancor di più - e tanto per cambiare lo ha colto molto bene il solito Mirskij nella sua «Storia della Letteratura russa» - il fatto che Peccon è capace di passioni nobili e generose, ma la vita non gli ha dato la possibilità di provarle e il suo cuore devastato è come un vulcano spento. Non lo si rinvoca contro questo anche oggi in molti dei nostri giovani milglion? Inoltre è sempre Mirskij a sottolineare che un eroe del nostro tempo evita i toni melodrammatici grazie alla magica atmosfera «insieme ironica, tragica e visionaria» in cui è immerso. La stessa che ho, mutatis mutandis trovato nel bel film di Martone, Morte di un matematico napoletano, dove si evita ogni caduta nel melodrammatico soprattutto grazie all'interpretazione di Carlo Cecchi nel suo matematico ogni passione è spenta non sapendo più a cosa indirizzarsi. Nel volumetto garzantiano troviamo, oltre al predetto capolavoro, anche gli altri racconti di Lermontov. Tra di essi spicca Stoss, spesso incluso nelle antologie dei racconti fantastici: è l'inizio di un romanzo breve, che sicu-

Michael J. Lermontov «Un eroe del nostro tempo» Garzanti, pagg 206, lire 13.000. «Nuovi argomenti» n. 42 aprile-giugno 1992 lire 14.000

DOPO ANNI DOPPIO LANDOLFI

Quasi tutti irreprensibili in libreria, fan e assai costosi nei cataloghi di antiquariato, i libri pubblicati da Tommaso Landolfi nel dopoguerra (più precisamente, tra il 1960 e il 1971) sono finalmente di nuovo disponibili. Il secondo volume delle Opere (pagg 1306, lire 78.000), da poco uscito presso Rizzoli, è un'eccezionale occasione per rileggere o leggere per la prima volta un centinaio di racconti che lo scrittore pubblicò sul «Mondo» e sul «Corriere della Sera». Ma il volume, curato dalla figlia dell'autore, offre anche altre preziose notizie. Il romanzo Un amore del nostro tempo (1965), un testo teatrale e una sceneggiatura televisiva, e lo straordinario racconto-dialogo Breve canzoniere (1971) e inoltre, i due capitali diaz landolfiani, Rien va (1963) e Des